

ROSSELLA TERRACCIANO

*Un episodio della fortuna editoriale di Tasso nell'Ottocento:
le edizioni della Gerusalemme liberata curate da Michele Colombo*

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROSSELLA TERRACCIANO

*Un episodio della fortuna editoriale di Tasso nell'Ottocento:
le edizioni della Gerusalemme liberata curate da Michele Colombo*

Michele Colombo (1747-1838) fu noto ai suoi contemporanei per le posizioni linguistiche avanzate nel Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arti e ad altri bisogni dell'uomo, le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano per conto della lingua qualche considerazione. Aggiuntevi tre lezioni su le doti di una culta favella, Milano, Mussi, 1812. Linguista, dalle posizioni molto vicine a quelle di Vincenzo Monti, le sue competenze sui classici della letteratura italiana gli permisero di approntare edizioni e saggi critici in cui fondamentale risultava l'analisi delle varianti e dell'usus scribendi degli autori per opere come le Cento novelle antiche, il Decameron di Boccaccio, l'Asino d'oro di Machiavelli, l'Aminta e La Gerusalemme Liberata di Tasso. Relativamente a quest'ultimo nel 1824 pubblicò a Firenze, presso Giuseppe Molini, ben tre lavori: La Gerusalemme Liberata poema di Torquato Tasso secondo l'edizione di Mantova per Francesco Osanna MDLXXXVIII, l'Aminta favola boschereccia di Torquato Tasso si aggiungono le poesie scelte e i discorsi sull'arte poetica del medesimo e La Gerusalemme Liberata poema di Torquato Tasso ridotta a miglior lezione; aggiuntesi il confronto delle varianti tratto dalle più celebri edizioni, con note sopra le medesime. Se nell'Aminta, Colombo si cimenta ad analizzare alcune piccole varianti, è nella seconda delle due edizioni della Gerusalemme che effettua un raffronto particolareggiato di tre delle edizioni considerate all'epoca autorevoli la parmense di Viotto del 1581, la mantovana di Osanna del 1584 e la parmense di Bodoni del 1794. Su questo testo Colombo continuerà a lavorare approntando una nuova edizione con l'aggiunta di ulteriori note nel 1825-1826, mentre nel 1829 pubblicherà il Ragionamento inedito sopra la quindicesima stanza del canto sesto della Gerusalemme Liberata del Tasso. Al 1832 infine risalgono le Osservazioni intorno all'episodio di Sofronia ed Olindo e le Considerazioni sulle censure fatte da Galileo Galilei alla Gerusalemme Liberata. I suoi studi, in cui si può osservare un'analisi minuziosa degli usi linguistici di Tasso, ottennero un discreto successo dalla prima edizione del 1824 alle ultime ristampe del 1832. L'edizione critica del 1824 dunque non è da considerarsi il culmine degli studi dell'abate in materia tassiana, ma uno studio globale dell'opera, a partire dal quale egli approfondisce l'analisi di alcuni aspetti.

Michele Colombo (1747-1838), fu un bibliofilo, autore di componimenti occasionali, svariate novelle, saggi linguistici e filologici e curatore di diverse edizioni di classici italiani. Benché oggi sia un autore caduto nell'oblio, egli ottenne un certo successo per le posizioni linguistiche avanzate nel *Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arti e ad altri bisogni dell'uomo, le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano per conto della lingua qualche considerazione. Aggiuntevi tre lezioni su le doti di una culta favella*, edite a Milano presso Mussi nel 1812.¹ In questo lavoro l'abate indicava le principali edizioni, pubblicate dal Cinquecento al Settecento, di alcuni testi in volgare (opere letterarie, ma anche testi scientifici, religiosi, morali, pedagogici, ecc.), sfuggiti alla disamina dei redattori del *Vocabolario* o da loro deliberatamente ignorati, e illustrava l'utilità che esse avrebbero potuto approntare alla lingua. Al *Catalogo*, volto dunque a colmare le lacune del *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*, seguono le prime tre *Lezioni di una culta favella*, ossia *della chiarezza, della forza e della grazia*. Esse, a differenza del *Catalogo* che ha una finalità storico-linguistica, hanno una progettualità didattico-stilistica: Colombo, infatti, si propone, in virtù della sua vocazione pedagogica, di insegnare ai giovani gli elementi che possano portarli ad acquisire una prosa elegante.

Linguista dalle posizioni molto vicine a quelle di Vincenzo Monti (1754-1828), le sue *Lezioni* furono apprezzati da diversi intellettuali tra cui Antonio Cesari (1760-1828), Basilio Puoti (1782-

¹ M. COLOMBO, *Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arti e ad altri bisogni dell'uomo, le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano per conto della lingua qualche considerazione. Aggiuntevi tre lezioni su le doti di una culta favella*, Milano, Mussi, 1812. Colombo ripubblicò *Il Catalogo* e le *Lezioni*, incrementate di due unità, *Dello stile che deve usare oggidì un pulito scrittore e Del modo di maggiormente arricchire la lingua senza gustarne la purità*, in *Opuscoli dell'abate Michele Colombo. Edizione riveduta ed ampliata dall'autore*, Parma, Giuseppe Paganino, 1824-1837, 5 voll.: il *Catalogo* si legge nel vol. III, 1827, alle pp. 113-273; le cinque lezioni nel vol. I, 1824, alle pp.3-123. Nello stesso 1824 le prime quattro lezioni furono edite anche ne *Le Opere dell'abate D. Michele Colombo* di Parma, Milano, Giovanni Silvestri, 1824, 1-132.

1847), Pietro Giordani (1744-1848), Ugo Foscolo (1778-1827) e Giacomo Leopardi. (1798-1837).²

Di questo illustre sconosciuto ci restano presso la Biblioteca Palatina di Parma un nutrito epistolario in quindici volumi, attestante i fitti rapporti che egli intrattene con tanti intellettuali italiani, e una ricca biblioteca costituita da ben 6700 volumi, di cui molti corredati di note manoscritte. Emergono nella raccolta, secondo una consuetudine dell'epoca, la collezione di cinquecentine e numerosi esemplari di classici italiani, che gli consentivano un particolareggiato confronto delle varie edizioni, in vista di un'analisi bibliografica, in cui venivano valutate non soltanto le differenti scelte critiche dei curatori, ma anche le difformità materiali dei vari esemplari.

Le sue competenze sui classici della letteratura italiana gli permisero di approntare edizioni e saggi critici, in cui fondamentale risultava l'analisi delle varianti e dell'*usus scribendi* degli autori per opere come le *Cento novelle antiche*, il *Decameron* di Boccaccio,³ l'*Asino d'oro* di Machiavelli,⁴ l'*Aminta* e *La Gerusalemme Liberata* di Tasso.

Proprio a quest'ultimo dedicò diversi lavori e soltanto nel 1824 ne pubblicò ben tre, tutti editi a Firenze, presso Giuseppe Molini (1772-1856): la *Gerusalemme Liberata poema di Torquato Tasso secondo l'edizione di Mantova per Francesco Osanna MDLXXXIII*, l'*Aminta favola boschereccia di Torquato Tasso si aggiungono le poesie scelte e i discorsi sull'arte poetica del medesimo* e *La Gerusalemme Liberata poema di Torquato Tasso ridotta a miglior lezione; aggiuntovi il confronto delle varianti tratto dalle più celebri edizioni, con note sopra le medesime*.

Colombo si accinge a lavorare all'opera, su richiesta dell'editore Molini, dopo l'edizione del 1794 pubblicata presso l'editore Giovan Battista Bodoni (1740-1813) e curata da Pietro Antonio Serassi (1721-1791), che si dichiarava uno studio puntuale dell'opera, contenente l'analisi delle varianti d'autore.⁵ Colombo ritiene però che il lavoro bodoniano non sia esaustivo e si appresta ad un'edizione in cui prende come testo base l'edizione mantovana di Osanna del 1584, considerata l'ultima volontà d'autore, e nei passi poco chiari la raffronta con l'edizione la parmense di Viotto del 1581 e la parmense di Bodoni del 1794.⁶ Egli riconosce l'impegno con cui Serassi si è dedicato all'edizione, e in una lettera a Molini, datata 22 luglio 1823, preposta successivamente al terzo dei lavori pubblicati presso l'editore, afferma:

Certissima cosa è che il nome del Serassi, al qual dobbiamo quell'edizione, le lunghe ed assidue ricerche da lui fatte intorno a tutto ciò che riguarda il Tasso; il fervore col quale egli intraprese un lavoro di tanta importanza, di quanta era il dare al pubblico un'edizione del Poema di Tasso la più perfetta di quante altre se ne fosser mai fatte; e la somma perizia in

² Per un'analisi più dettagliata della figura di Michele Colombo rinvio a R. TERRACCIANO, *L'epistolario di Michele Colombo nella Biblioteca Palatina di Parma*, «Misure Critiche. Rivista semestrale di letteratura e cultura varia», XI (2012), 1-2, 125-137.

³ Cfr. R. TERRACCIANO, *Colombo editore del Decameron*, «Misure Critiche. Rivista semestrale di letteratura e cultura varia», XII (2013-2014), 1-2, 286-315.

⁴ Cfr. V. ROMANI, *Alle origini della Biografia Testuale: le cinque edizioni della "Testina" (ed altre ricognizioni dell'abate Michele Colombo)*, «IL BIBLIOTECARIO. RIVISTA SEMESTRALE DI STUDI BIBLIOGRAFICI», Nuova serie (Luglio-Dicembre 1998), 13-28:2

⁵ *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso*, Parma, co' tipi bodoniani, 1794.

⁶ *La Gerusalemme liberata, ovvero il Goffredo del sig. Torquato Tasso. Di nuovo ricorretto, et secondo le proprie copie dell'itesso autore ridotto a compimento tale, che non vi si può altro desiderare. Con gli argomenti del sig- Oraio Ariosti. Aggiuntovi d'incerto d'autore. L'allegorie à ciascun canto, per lo più tolte dall'istesso signor Tasso. Annotazioni, e dichiarazioni, sì d'alcuni passi del poema, come dell'histoire toccate nel libro. Una raccolta d'alcune vaghe maniere usate dal poeta per descrivere le parti del di. con la tavola di tutti gli epiteti*, Parma, Erasmo Viotto, 1581; *Gerusalemme liberata poema heroico del sig. Torquato Tasso. Ridotta alla sua vera lettione secondo il proprio originale dello stesso autore, & di nuovo ristampata, con gli argomenti à ciascun canto del signor Horatio Ariosti, & allegorie del poema. Con l'aggiunta di molte stanze che dall'autore sono state rifiutate, & mutate a' suoi luoghi*, Mantova, Francesco Osanna, 1584; *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso*, Parma, co' tipi bodoniani, 1794.

così fatto genere di studj, tutte queste cose al primo aspetto danno una preponderanza grandissima alla bodoniana edizione sopra qualunque altra di questo Poema.⁷

Nonostante ciò egli critica negativamente il metodo utilizzato dallo studioso, e infatti più avanti si legge:

Ad ogni modo io sono ben lontano dal crederla qual l'annunciava questo gran letterato al Bodoni allora che gli scriveva che la sua edizione della *Gerusalemme* potrà riputarsi l'unica e sola che si abbia secondo la mente dell'Autore. Questo le dico non perché io poco apprezzi le letterarie fatiche d'un uom sì valente, ma perché sembrami che questo suo lavoro, forse per la somma difficoltà della sua impresa, non sia riuscita pienamente conforme a' suoi desideri.⁸

Una delle obiezioni di maggior peso riguarda la scelta dei manoscritti, in quanto secondo Colombo ci si doveva attenere soltanto al codice Gonzaga (identificato da Luigi Poma con il manoscritto Ferrara, Biblioteca Ariosteana, II 474) e infatti afferma:

[...] il miglior ch'esista è fuor di dubbio, siccome l'ultimo, quello di cui s'era già giovato il Gonzaga nella impressione di Mantova: e questo non poteva ad altro servire al Serassi, che a correggere i pochissimi falli fatti nella stampa dell'Osanna, che fossero sfuggiti all'oculatezza dell'editore. Men giovevole ancora, e più pericoloso, sarebbe a lui stato qualunque altro di essi, stante che, essendo l'ultimo quello che possedeva il Gonzaga, quest'altro doveva essere per conseguente di data anteriore; e però ne' luoghi, in cui non si conformava con quello, dovea contener lezioni già rifiutate dall'Autore; e con introdurre queste nel testo si sarebbe fatta cosa contraria alla intenzione di lui.⁹

Colombo intuisce inoltre che nel lavoro di edizione dell'opera ci si deve confrontare con due tipologie di errori, una attribuibile all'autore stesso e l'altra all'editore, e che nel cercare di emendare questi ultimi si può inciampare nella correzione di quelli che in realtà sono errori d'autore, e questi ultimi secondo Colombo sarebbero stati impropriamente corretti dal Serassi. Colombo nel suo lavoro di edizione, oltre a cercare di individuare la lezione "migliore", riflette sulle lezioni rifiutate da Tasso, ritenendo dunque essenziale un'analisi non soltanto delle edizioni costituenti la "vulgata", ma anche di quegli errori che permangono a causa dell'autore stesso. A dimostrazione di ciò egli analizza il verso 96 del canto II, che nell'edizione bodoniana è ripreso dalle edizioni di Cavalcalupo (veneziana del 1580, non autorizzata dell'autore) e quella di Casalmaggiore del 1581¹⁰ che recitano «I pinti augelli nell'oblio giocondo», mentre nell'Osanna il verso risulta scritto «I pinti augelli nell'oblio profondo».

Colombo discute le lezioni «giocondo/ profondo» proposte nelle due diverse edizioni asserendo che:

Ora a me par che risulti da ciò ad evidenza che il Tasso da principio abbia scritto oblio *giocondo* a imitazione d'Orazio il qual disse *jucunda obliva vitae*; ma che dipoi (sembrandogli forse, siccome quegli che oltre all'esser poeta, era eziandio filosofo, sembrandogli, dico, che tra l'idea d'*oblio* e l'idea di *giocondità* non fosse un certo naturale collegamento) all'epiteto di

⁷ *La Gerusalemme Liberata poema di Torquato Tasso ridotta a miglior lezione; aggiuntovi il confronto delle varianti tratto dalle più celebri edizioni, con note sopra le medesime*, a cura di M. Colombo, Firenze, presso Giuseppe Molini, 1824, VIII.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, IX.

¹⁰ Le edizioni citate sono: *Il Goffredo di m. Torquato Tasso nuovamente in luce*, Venezia, Domenico Cavalcalupo, 1580 e *Gerusalemme liberata del sig. Torquato Tasso. Al sereniss. sig. Alfonso 2 duca 5 di Ferrara & c. Tratta da fedeliss. copia, et ultimamente emendata di mano dell'istesso autore. Ove pur non si veggono i sei canti, che mancano al Goffredo stampato in Vinetia; ma con notabile differenza d'argomento in molti luoghi, e di stile; si leggono anco quei quattordici canti senza comparazione più corretti. Aggiunti à ciascun canto gli argomenti del sig. Oratio Ariosti*, Casalmaggiore, Antonio Canacci, 1581.

giocondo, che quivi parve a lui poco proprio, abbia sostituito *profondo*, forse con minor vaghezza poetica, ma certo con maggior proprietà: ond'è che nelle edizioni del Viotto e dell'Osanna, le quali sono posteriori alle due sopraccennate [ossia Cavalcalupo e Casalmaggiore], in luogo del primo di questi due epiteti, si vede surrogato il secondo. Quindi è che trovandosi nella stampa del Bodoni tolta via la voce *profondo* è ricollocata la parola *giocondo*, forza è concludere che il Serassi più badando alla maggior vaghezza della prima lezione che alla maggiore proprietà della seconda, ne sopprimesse quella ch'era voluta dall'Autore, per riporvi l'altra ch'era stata da lui rigettata.¹¹

Dunque Colombo ritenendo l'edizione Osanna ottima, nel suo lavoro si propone di assumerla come testo base e di limitarsi semplicemente a corredarla di note che tengano conto delle varianti:

[...] certo a me le varianti sono state assai sovente d'ajuto a penetrare più addentro nelle vedute degli scrittori, ed a rilevar nelle opere loro certe finezze, le quali senza di questo mezzo sarebbono indebitamente sfuggite alla mia attenzione.¹²

Successivamente a questo lavoro, il nostro studioso torna a lavorare al testo e tra il 1825 e il 1826 viene pubblicata a Lodi presso Orcesi *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso colle varianti e note del Colombo e del Cavedoni* in tre tomi, di cui i primi due contenenti il testo dell'opera mentre il terzo riportante *Lettere, Varianti, Note e Bibliografia delle più importanti edizioni*.¹³ L'edizione recupera quella del Molini del 1824, ma vede l'aggiunta di note da parte del Colombo e della segnalazione ad opera di Celestino Cavedoni (1795-1865) di alcune varianti attestate nei manoscritti conservati presso la Biblioteca estense di Modena.

Lungi del considerare il suo lavoro esaustivo, Colombo incentra le sue riflessioni in particolare sul sesto canto, pubblicando nel 1829 *Ragionamento inedito sopra la quindicesima stanza del canto sesto della Gerusalemme Liberata del Tasso*.¹⁴ L'abate si propone di analizzare il processo correttorio della stanza, cercando di individuare le cause che spingessero l'autore a modificare una strofa che a detta dello studioso era migliore nella sua prima redazione che in quella definitiva.

La stanza nella sua prima redazione, attestata nell'edizione del 1581 di Cavalcalupo a Venezia, si presentava nel seguente modo:

un Cavalier, il qual si sdegna in questo
cerchio appiattarsi in fra ripari e fosse,
vuol far con l'arme in campo or manifesto
(ove alcun di negarlo ardito fosse)
che non zelo di fede, od altro onesto
titolo i Franchi incontra l'Asia mosse;
ma solo ambiziose, avare brame,
e del regnare e del rapir la fame.

mentre nell'edizione Viotto del 1581 risulta essere:

un Cavalier che d'appiattarsi in questo
forte cinto di muro a sdegno prende,

¹¹ *La Gerusalemme Liberata poema di Torquato Tasso ridotta a miglior lezione*, XI-XII.

¹² Ivi, XIV.

¹³ *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso colle varianti e note del Colombo e del Cavedoni e con più altre illustrazioni dedicata a sua eccellenza il Signor Marchese Gian Giacomo Trivulzio*, Lodi, co' tipi di Giovan Battista Orcesi, 3 voll., 1825-1826.

¹⁴ Presso la Biblioteca Palatina è conservato il *Ragionamento inedito dell'Ab. Michele Colombo sopra la quindicesima stanza del canto sesto della Gerusalemme liberata del Tasso* risalente al 1828. Si tratta probabilmente di un estratto da una rivista, che verrà poi pubblicato col titolo di *Ragionamento dell'abate Michele Colombo sopra una stanza della Gerusalemme liberata. S'aggiungono due altre brevi scritture*, Parma, Paganino, 1829.

brama di far con l'armi or manifesto
 quanto la sua potenza oltra si estende;
 e ch'a duello di venirme è presto
 nel pian ch'è fra le mura e l'altre tende
 per prova di valore; e che disfida
 qual più de' Franchi in sua virtù si fida.

In una lettera a Vincenzo Gonzaga (1562-1612) Tasso spiega di aver mutato la strofa per non far sembrare il duello una contesa privata, ma una difesa del suo popolo e far apparire al lettore Argante un uomo di valore quanto Ettore nella difesa della sua città contro i greci, ma per Colombo la stanza da preferire sarebbe comunque quella della prima stesura e non l'ultima in quanto in molti altri canti Argante appare «un guerriero inurbano e bestiale» e non l'uomo generoso che la seconda stesura del sesto canto lascerebbe trasparire. Pertanto secondo lo studioso

sembra cosa quasi incredibile che il Tasso si potesse indurre a travisar qui a tal segno il carattere d'uno de' principali personaggi del Poema; quel Tasso medesimo il quale da per tutto conserva così bene il carattere degli altri, perché sa quanto ciò importi; essendo questa una delle leggi indispensabili dell'epica.¹⁵

Inoltre Gonzaga nell'edizione Osanna non tiene conto della lettera inviata dal Tasso e riporta la stanza nella sua prima redazione, il che farebbe supporre che Gonzaga fosse a conoscenza di un ripensamento del Tasso su quella variazione.

Nel 1832 Colombo pubblica ancora altri due lavori le *Osservazioni intorno all'episodio di Sofronia ed Olindo* e le *Considerazioni sulle censure fatte da Galileo Galilei alla Gerusalemme Liberata*.¹⁶

L'episodio di Sofronia e Olindo sollecita l'attenzione dello studioso in quanto portava Tasso ad allontanarsi dai canoni di unità di luogo, spazio e tempo, ma che se eliminato avrebbe comportato un'importante perdita per il poema dal punto di vista poetico, infatti Colombo scrive:

Stravagante opinione fu quella di chi sostenne che dovesse essere serbata l'unità dell'azione anche nel poema eroico così rigorosamente come nella tragedia; né avvidesì che la diversa durata dell'azione in questi due differenti generi di poesia richiede ch'essi sieno condotti con diverso artificio. Pochi e semplici mezzi bastano a mantenere altamente commosso l'animo dello spettatore pel breve tempo in cui s'esegue l'azione della tragedia: ma come sarebb'egli possibile il mantener vivo l'interesse dal principio al fin dell'azione in un poema, nel quale essa dura sì lungamente, senza ricorrere ad altri mezzi oltre a quelli di cui si suole far uso in una tragedia?¹⁷

E in merito all'episodio in questione ne giustifica l'inserimento all'interno del poema asserendo che:

[...] dovendo l'Azione del Poema eroico essere grande e meravigliosa, ha di che sostenersi per alcun tempo da sé senz'altri sussidj: frivola ragione; perciocché se lo scopo del Poeta epico nell'introdur gli Episodj si è quello di render l'Azione più ricca con moltiplicarne gli avvenimenti, io non comprendo perché non possa egli far questo dove a lui torna meglio.¹⁸

e conclude:

¹⁵ Ivi, 19.

¹⁶ I due testi sono contenuti in *Brevi osservazioni dell'abate Michele Colombo sopra diverse materie di letteratura*, Parma, Giuseppe Paganino, 1832, 15-27.

¹⁷ Ivi, 15.

¹⁸ Ivi, 19-20.

E parve a molti [...] che troppo lirico fosse quell'episodio. Dappoiché tal giudicollo anche l'autore, è da credersi che da principio egli non l'avesse composto come sta ora; e che di poi fosse stato da lui riformato, e ridotto quale ora il leggiamo: stanteché io vorrei che mi fosse mostrato ciò che là dentro alla poesia epica mal si confaccia.¹⁹

Infine la pluralità d'interessi per l'opera emerge nelle *Considerazioni sulle censure fatte da Galileo Galilei alla Gerusalemme Liberata*, che preferiva l'opera di Ariosto a quella di Tasso:

In esso egli [Galilei] si sforzò di mostrare, certo molto ingegnosamente, ma non so poi se con altrettanta giustizia, quanto il secondo [Tasso] fosse inferiore al primo [Ariosto]: e siccome non havvi cosa, per quanto eccellente ella sia, in cui non si ritrovino difetti o molti o pochi, o gravi o leggeri, o veri o apparenti, così egli, a fine di far maggiormente spiccare le bellezze dell'Orlando furioso, procurò con ogni studio di mettere in vista non solo i mancamenti di qualche considerazione, ma ancora i più piccoli nei che nella Gerusalemme liberata a lui parve di ravvisare.²⁰

Colombo parte dalle obiezioni che Galilei muoveva a Tasso per ammettere la superiorità stilistica dell'autore della *Gerusalemme* su Ariosto, valga a titolo esemplificativo l'analisi che l'abate conduce su un passo criticato dallo scienziato relativo al primo canto:

Cercando egli [Galilei] per tanto, come si suol dire, il pelo nell'uovo, per recare biasimo al povero Tasso, gli rinfaccia tra le altre cose che nella XII stanza del Canto primo là dove Iddio spedisce l'Arcangelo Gabriele a Goffredo non gli abbia fatto tenere un linguaggio più decoroso, e disapprova che il Poeta abbia fatt'uso della interrogazione in quel luogo. “Non so (dic'egli) quanto abbia decoro quel far parlare Iddio per interrogazione, domandando perché si cessa, o perché non si rinnovi la guerra; e peravventura avrebbe più del divino il comandare assolutamente senz'altre cirimonie”[...]. Qualora trattisi d'un semplice comando senza più, a me sembra non potersi far niente di meglio, che positivamente e (per valermi della frase del Galilei) senz'altre cirimonie enunciarlo. Ma non così qualora si tratti d'esprimere oltre al comando, anche altri accessorj. Conviene in tal caso dare all'espressione più di valore; e questo si ottiene con l'interrogazione. Allorché Iddio intimò al peccatore che desistesse dal profanar con impure labbra la santità de' celesti Dettati, se fatto egli l'avesse soltanto in termini positivi, non avrebbe espresso altro che ciò: laddove animando con quella interrogazione i suoi detti, fece acquistare a' medesimi una nuova energia, ed, oltre al divieto che gliene fece, venne a risponder colui che avesse tanta baldanza, ed a mostrargliene la sua indignazione.²¹

Si può vedere dunque da questo rapido *excursus* che Colombo ha dato alla luce molteplici studi sulla *Gerusalemme* in cui emerge una profonda conoscenza dell'opera, della sua fortuna editoriale e di altri scritti, quali lettere e annotazioni che lo studioso, tenendo conto del modo di lavorare del Tasso, utilizza sapientemente per dare una lettura dell'opera sia nell'analisi della struttura del poema quanto in quella dei singoli episodi.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, 22-23.

²¹ *Ivi*, 24-26.